



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabello 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

PERCHE' L'ITALIA RITORNI AI SUOI NATURALI CONFINI

Si leva ancora alto dal Sacrario di Redipuglia l'anellito di giustizia per le terre oppresse

Il dramma d'Ungheria

Il mondo comunista continua a scricchiolare con sempre maggiore frequenza e con crescente violenza. Questo è quanto viene dimostrato dai moti popolari succeduti via via da Berlino - est, alla Cecoslovacchia, alla Polonia e ora in Ungheria. Hanno voglia gli squallidi epigoni di Stalin di attribuire questi disperati sussulti nei paesi oppressi dai regimi totalitari, gabellati per poter istaurati e desiderati dal popolo, alle congiure di fessisti o delle forze della reazione «bianca» rissumate per la tragica circostanza: la verità è che in questi moti partecipano, combattono e perdono la vita proprio i figli più genuini di quelle classi lavoratrici, manuali e intellettuali, che a detta della propaganda comunista, sarebbero le detentrici e quindi le sostenitrici più convinte del potere popolare inventato dalla Russia sovietica. Di fronte a questa verità incontestabile, emerge con altrettanta evidenza la prova che il comunismo, così come Mosca ha preteso di imporgli proprio suo e consumo in tanti paesi dell'Europa, riesce insopportabile ai popoli rispettivi e finisce per dare luogo a quelle rivolte sanguinose, alle quali oggi il mondo libero e civile assiste con cuore angosciato e con animo sbigottito. Se non che le mitragliatrici che hanno crepitato in questi ultimi anni contro le masse popolari insorte al grido di libertà, pace e indipendenza nazionale se hanno soffocato nel sangue questo anellito di evasione dalla schiavitù, hanno però nel contempo ucciso le ultime illusioni sul mito comunista come troppi ingenui e semplicioni amavano vederlo: cioè l'annunciatore e il portatore della felicità, del benessere e della giustizia sociale per il popolo. Questa spudorata menzogna si dilegua tra scricchiolii di mitra e avventagliate di fucileria proprio contro quelle masse popolari che nel mito comunista avrebbero dovuto credere e che dal comunismo avrebbero dovuto ricevere libertà e benessere.

Di fronte a questa tragica e inoppugnabile realtà, non si può non provare un senso di nausea e di intima, incontenibile rivolta nell'aspettare il contegno assunto dai comunisti stranieri. Con un cinismo proprio dei tirannidi al servizio del boia, questi comunisti italiani fanno eco ai massacrati popolari compiuti in Ungheria dalle truppe straniere sovietiche e dai loro mercenari, non con parole di solidarietà verso le vittime, ma di insulti e di oltraggio al loro sacrificio e alla loro memoria. Dal comunismo mostrano di non aver mai imparato a rendersi conto di quanto si stiano approssimando a una situazione di miseria morale di servilismo rinolante di autentico tradimento degli interessi del popolo italiano a profitto dello straniero, per poter meravigliarsi di quest'ultima prova del loro perversione. Dal 1943 ad oggi, questi capi comunisti non hanno fatto altro che servire ciecamente, indecorosamente il padrone straniero, per gli interessi ed i vantaggi del quale non hanno esitato a tradire e a pugnalare la loro nazione, la loro patria in quanto cittadini vincolati all'obbligo di rispettarne le leggi. Questo è avvenuto da parte loro durante la con-

Il Presidente della Repubblica sui campi di battaglia

NELLA STORICA RICORRENZA DEL QUATTRO NOVEMBRE SALUTO

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, giungerà sabato 3 novembre in visita ufficiale a Udine e successivamente a Gorizia e a Redipuglia, dove nell'anniversario della Vittoria renderà omaggio ai Caduti gloriosi che si sacrificarono per redimere la Venezia Giulia e ricostituire l'unità nazionale d'Italia entro i suoi naturali confini. Al saluto che le popolazioni friulane e isontine si apprestano a tributare al Capo dello Stato, noi ci associamo con uguale sentimento di cordiale e deferente simpatia, pure a nome dei 15 mila esuli giuliano-dalmati che qui al confine, nel breve tratto da Gorizia a Monfalcone, hanno preso residenza dopo il loro triste esodo dalle terre nate. La voce festosa e l'agitare delle bandiere giuliano-dalmate, con i quali i profughi si univano alle accoglienze riserbate a Giovanni Gronchi, vorranno dire ed esprimere all'illustre rappresentante della Nazione, anzi al più alto e più autorevole simbolo della Patria, il senso di contentezza per questa Sua gradita e invocata visita qui al confine d'Italia, dove ogni palmo di terra è sacro alla memoria e al culto degli italiani non immemori dell'immenso sacrificio sopportato dal popolo italiano per riscattare la Venezia Giulia dal servaggio straniero. Ma vorremmo dire ed esprimere altresì i fremiti dei loro cuori, fremiti di rimpianto e di insopprimibile richiamo verso le loro terre, tornate a essere preda dell'invasore. Da Oslavia a Redipuglia, il Presidente della Repubblica avrà campo di rivedere i luoghi ed i posti dove anche Egli, da combattente valoroso, insieme a milioni di altri eroici soldati italiani, combatté e sanguinò, nella piena coscienza di combattere per il trionfo di quegli ideali di libertà, di giustizia e di liberazione nazionale che indicavano al popolo italiano il diritto di raggiungere i confini naturali della nostra Patria. E ripensando a quelle epiche imprese, e chinandosi di danzi ai Caduti, a distanza di tanti anni dal loro sacrificio, l'ex combattente Giovanni Gronchi, salito oggi al Quirinale a presiedere alla guida suprema della Repubblica, non potrà non comprendere la sanguinosa ingiustizia resa all'Italia, per le inique mutilazioni inflitte al suo territorio nazionale. E potrà quindi capire e giustificare l'animo e i sentimenti di noi gente giuliana, vittima maggiore e diretta di tanta iniquità e di tanta ingiustizia, cui non può essere pertanto negato il diritto di rivendicare ciò che fu suo nei secoli e nei millenni; ciò che fu raggiunto col sangue e col sacrificio di mezzo milione di caduti. Ciò che fu e dovrà ritornare ad essere dell'Italia.

In questa aspirazione, in questa rivendicazione, che si ispira al diritto e alla giustizia non meno che alla voce disperata e sconsolata dei Caduti, non vi è traccia alcuna di quel nazionalismo che oggi mostra di incutere tante timorose riserve e reticenze in troppi nostri uomini politici, quando altri il nazionalismo più virulento e



Il Capo dello Stato durante la sua visita al Collegio giuliano-dalmata di Roma

più sfacciato lo praticano, sia pure involgendolo negli espedienti mimetici frutto del campionario dialettico e ideologico più deteriori. Vi è invece, in tale rivendicazione, unicamente quel sentimento nazionale che già spinge nel maggio del 1915 l'Italia a muoversi in armi per ricostruire la propria unità storica e geografica, raggiunta appunto con quella Vittoria che il Presidente della Repubblica rievcherà e onorerà quest'anno a Redipuglia, dinanzi ai centomila eroi ivi inumati.

E' questo sentimento nazionale unicamente, che vive e si alimenta nei cuori della gente di questa terra di confine, che insieme ai profughi non può non sentire l'amore per la propria Patria, così come non può non soffrire per le inique e sanguinose mutilazioni territoriali di cui è stata vittima. Solo comprendendo questo amore e giustificando l'insopprimibile volontà tesa a veder riparate le gravi ingiustizie, può essere possibile comprendere e giustificare quel sentimento che in noi giuliani si agita e non potrà avere pace fin che pace non sarà data ai 600 mila Caduti per la redenzione della Venezia Giulia.

Con questo spirito traboccante di fedeltà alla Patria e di indistruggibile attaccamento alle terre italiane invase e usurpate dallo straniero, salutiamo il momento della Repubblica, Giovanni Gronchi, nel momento in cui si appresta a raggiungere il mutilato confine orientale d'Italia.

Nuove intromissioni titine per i processi al terrorismo

Belgrado è tornata alla carica sul processo celebrato poco tempo fa alla Corte di Assise di Trieste contro il gruppo dei cosiddetti «antifascisti» servolani, condannati per la barbara uccisione di un commerciante siciliano e il ferimento del suo compagno, avvenuto appunto nella località di Servola il 4 novembre 1945, festa della Vittoria. E' il medesimo organo del governo belgrade, il «Borba», che violando il principio della non interferenza negli affari interni di un altro paese sovranità, riprende l'argomento non solo per pretendere la «riabilitazione morale» dei condannati, ma nel contempo per esigere che altri processi analoghi in via di preparazione, siano impediti e annullati, senza alcuna altra procedura giudiziaria. Anche questa volta il «Borba» ha l'incomensurabile spudoratezza di invocare il «trattato di pace» o lo «statuto di memorandum» di Londra che ha liquidato in termini per noi fallimentari il problema del territorio di Trieste, a sostegno delle proprie pretese; come se i due documenti, per quanto iniqui e deprecabili, dovessero coprire qualsiasi crimine comune nel quale siano coinvolti individui graditi e protetti dai titini. Nel segnalare questa nuova ingerenza negli affari interni del nostro paese da parte di Belgrado, dobbiamo ripetere la nostra meraviglia non tanto per questa dimostranza di presuntuosa prepotenza fornita dalla Jugoslavia titista, quanto invece per la mancanza persistente di una qualsiasi reazione da parte del nostro governo, che finora non ha saputo rispondere come conviene, a simili intromissioni negli affari interni dell'Italia. Perché è fin troppo chiaro che se la nostra magistratura ha agito verso i criminali resi colpevoli del malvagio delitto di Servola e intende agire, come è sperabile, per crimini analoghi di ancora più grave natura, ciò significa che essa, magistratura, nella sua intoccabile sovranità e nella sua assoluta indipendenza quale le è garantita dalla Costituzione, ha ravvisato nei fatti rispettivi gli estremi per poter agire. Senza per-

ciò dover chiedere il permesso di Tito o del «Borba». Del resto, per quanto abbiamo cercato di frugare sia nel trattato di pace, sia nel famoso «memorandum» londinese, non siamo riusciti a scoprire un paragrafo o anche un solo accenno che desse alla Jugoslavia il diritto di formulare le assurde pretese che sta avanzando e ripetendo da troppo tempo, al fine di esigere l'impunità di delinquenti comuni, solo perché i loro crimini avrebbero corrisposto ai metodi e ai fini della guerra di «liberazione» condotta da Tito. Pur ammettendo che il dittatore balcanico ha introdotto nella guerra a fianco degli «alleati» occidentali, sistemi di lotta barbarici, largamente illustrati dai feroci massacri e dagli sterminii di popolazione civili inermi non solo durante la guerra ma addirittura dopo la fine della stessa, ci sembra del tutto arbitraria, oltre che insolente, la pretesa di Belgrado perché all'insegna di simile condotta, siano premiati con l'impunità e con un pubblico elogio, coloro che sul nostro territorio nazionale e da cittadini italiani, si sono macchiati di crimini comuni. Il banditismo, gli eccidi d'inermi e d'innocenti, le rapine, gli omicidi ed altre azioni del genere, non facevano certamente parte degli scopi e degli ideali della guerra «alleata», ai quali appunto Belgrado ha la faccia tosta di appellarsi, per negare alla nostra magistratura il diritto di procedere verso coloro che di tali azioni selvagge e belluine si sono infangati e resi colpevoli. Evidentemente anche il «Borba» avverte ora l'assurdità di una simile pretesa che offende gravemente la dignità e la sovranità della nostra magistratura, se ricorre all'argomento dei buoni rapporti e agli sforzi in atto per migliorarli, per dire che questi sforzi sarebbero pregiudicati se i processi in questione non fossero annullati, rispettivamente soppressi. Ma non vediamo l'onestà e la dignità in un simile argomento, che puzza un tantino di moschino ricatto, dal momento che non appare concepibile l'i-

dea di far pagare il miglioramento delle relazioni fra i due paesi, col prezzo di una umiliazione oltraggiosa, quale sarebbe appunto l'accettazione dell'imposizione che Belgrado vorrebbe imporre alla nostra magistratura, di rinunciare al summenzionati processi penali. Unicamente perché in tali processi figurano e sono coinvolti individui resisi evidentemente benemeriti per la causa politica titina, che nulla ha a che vedere col trattato di pace né con gli scopi e coi metodi della guerra «alleata».

Del resto, dalla fine della guerra in poi, la magistratura italiana, obbedendo a imposizioni e a fine politiche, ha processato e condannato centinaia, se non migliaia di appartenenti alla minoranza italiana in Jugoslavia e molti di essi sono stati crudelmente soppressi o posti in condizioni di sopprimersi; ma per nessuno di questi fatti Belgrado ha fornito spiegazioni e giustificazioni a chitichessia, anche quando, come nel caso della migliaia di deportati civili, era stata richiesta di fornire, e si limitò invece a rispondere con scherno e con offese alla memoria di tante povere vittime. E allora il «Borba», e con lui il governo di Tito, si ripartono una buona volta i loro altezze e arroganti interventi negli affari interni del nostro paese, dove grazie a Dio e alla Costituzione, quantomeno la magistratura è al riparo da ogni timore per le sciamanie isteriche di Tito ed è nella condizione di procedere e sentenziare senza aspettare il beneplacito di nessuno. Tanto meno di un tiranno comunista, che ha da rispondere verso il proprio paese di ben altri delitti e di ben altre responsabilità, per poter concedersi il tempo e il diritto di inspiegarsi negli affari altrui.

SOTTO gli auspici del centro Sportivo Italiano e del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, oggi a Trieste avrà luogo la cerimonia per l'accensione della fiaccola che sarà recata a Fesaro, quale testimonianza della gratitudine dei giuliani a Padre Damiani.

La pianificazione di Tito ha provocato la miseria

Nell'Istria il settore edile, come in tutta la Federativa jugoslava è in piena crisi. Le prime avvisaglie d'allarme si sono avute molti mesi or sono ed era fatale che la situazione dovesse rendersi sempre più grave. La produzione nell'anno scorso è già diminuita rispetto allo stesso periodo dello scorso anno del 40 per cento, mentre la mano d'opera impiegata è diminuita di una volta del 30 per cento. Le autorità jugoslave naturalmente prendono la cosa sotto gamba come è loro costume e attribuiscono la crisi a cause accidentali, quali le cattive condizioni atmosferiche nei primi mesi dell'anno e l'improvviso ritardo nell'approvamento dei piani di produzione e nell'elaborazione dei progetti. Viene spontaneo a questo punto osservare che se

l'inclemenza del tempo possono costituire un imprevisto e quindi, in linea di massima, una giustificazione (sebbene nel campo edilizio va tenuto in debito conto anche il fattore atmosferico) non si può dire la stessa cosa per il ritardo nell'approvamento dei piani di produzione e dei progetti che costituiscono invece una grave colpa di chi è preposto a questo importante lavoro di competenza e di responsabilità. Ma evidentemente si tratta di gente incapace e irresponsabile. Vi è poi un'altra causa essenziale fondamentale determinante degli insuccessi economici che nella Federativa si stanno verificando a catena da dodici anni a questa parte: questa causa essenziale e fondamentale è il regime comunista con le sue pianificazioni. La pianificazione che da qua-

ran'anni nell'Unione Sovietica è all'affannosa quanto vana ricerca del benessere popolare, ma che non ha saputo ancora dare al popolo che la promessa di convivenza in luogo della casa, anche nella Federativa ha già minato seriamente l'economia del Paese. Così anche l'edilizia oggi è stata posta in una situazione gravissima dalle continue modifiche e innovazioni apportate recentemente alla politica economica del Paese dopo il catastrofico fallimento del precedente piano industriale e agricolo. In tutti questi esperimenti fallimentari chi paga in ultima analisi sono i popoli jugoslavi che nelle mani di Tito e della sua lega stanno fungendo da cavie come quelle usate nei laboratori di ricerche mediche. E Dio gliela mandi buona con simili dottori

all'Italia non essendo stata trasferita al Territorio Libero mai sorto: di conseguenza con la cessazione nella Zona A del Governo Militare Alleato che impediva di fatto all'Italia l'esercizio dei suoi diritti sovrani, questo ha automaticamente ricaccolato tutti i diritti che le spettano come da qualsiasi altra parte del paese statale. Nella Zona B invece, a seguito del Memorandum di Londra, l'amministrazione militare jugoslava si è semplicemente trasformata in «amministrazione civile», senza però pregiudizio della sovranità che mai, è passata alla Jugoslavia, ed è invece rimasta tuttora alla Italia. Da ciò la provvisoria d.l. Memorandum consistente proprio nel fatto che sulla Zona B il titolare della sovranità - cioè l'Italia - non ha attualmente l'esercizio dei diritti congiunti essendo la Zona concessa, per ragioni contin-

Importanti assicurazioni all'Unione degli Istriani

In queste ultime settimane il Presidente della Giunta avv. Lino Sardo Albertini ed il Segretario della Unione degli Istriani dott. Zetto, unitamente ad esponenti di altre associazioni, hanno avuto con il Sottosegretario on. Folchi e con altri funzionari del Ministero degli Esteri importanti colloqui nel corso dei quali hanno illustrato il punto di vista dell'Unione sulla situazione giuridica delle Zone A e B e giuridicamente trasformata in «amministrazione civile», senza però pregiudizio della sovranità che mai, è passata alla Jugoslavia, ed è invece rimasta tuttora alla Italia. Da ciò la provvisoria d.l. Memorandum consistente proprio nel fatto che sulla Zona B il titolare della sovranità - cioè l'Italia - non ha attualmente l'esercizio dei diritti congiunti essendo la Zona concessa, per ragioni contin-

genti, in amministrazione civile alla Jugoslavia. Sono state pure nell'occasione illustrate le importanti deduzioni pratiche che, a giudizio dell'Unione, debbono trarsi da tale situazione giuridica nei più importanti problemi che concernono le due Zone. L'Unione degli Istriani ha preso atto con viva soddisfazione della alta comprensione riscontrata e delle autorevoli assicurazioni avute che danno diritto di confidare, con pieno fondamento, che nulla sarà trascurato da parte del Ministero degli Esteri e del Governo per la difesa dei diritti italiani in Istria. La recente energica rinotanza dell'Italia alla Jugoslavia per il richiamo alle armi in Zona B - dimostranza che si fonda esplicitamente sulla situazione giuridica sopra accennata - unitamente ad altri atti di minore importanza non sono del resto una chiara e

significativa conferma. A seguito di tali colloqui il Sottosegretario agli Esteri, on. Folchi, ha di sua iniziativa inviato al Presidente dell'Unione degli Istriani ing. Nicolò Martinoli la seguente lettera: «Sono stato lieto di ricevere il Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, avv. Sardo Albertini, accompagnato da esponenti dell'Unione stessa e di ascoltare l'esposizione che essi mi hanno fatta anche a Suo nome. Come avrà saputo, l'avvocato Sardo Albertini e il Dott. Zetto hanno anche parlato a lungo delle varie questioni che il mio ottimo collaboratore Milesi - Ferruti, il quale ha loro fornito - per mio espresso incarico - ogni chiarimento dettagliato in merito ai singoli punti che essi avevano sollevato. E' superfluo che le aggiunga che su quanto prospettato non ho mancato

di richiamare l'attenzione del Governo, al quale i problemi di Trieste e degli esuli stanno particolarmente a cuore, così come stanno a cuore di ogni italiano».

Un invito del C.L.N. Il C.L.N. dell'Istria invita i profughi istriani della Zona B, titolari di libretti a risparmio nella Banca nazionale jugoslava, per depositi fatti prima e dopo la firma del Memorandum (5 ottobre 1954) a presentare denuncia degli stessi all'Ufficio tecnico erariale in via Cavour 6. Tale avviso non riguarda coloro che hanno già dato i loro nomi nominativi al Comitato. I possessori dei libretti, nel fare la menzionata denuncia dovranno specificare, oltre ai dati anagrafici, e al domicilio del titolare, il numero del libretto bancario, la data di versamento e le somme depositate.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

REALIZZAZIONI DELL'OPERA

Un quartiere residenziale sorgerà presso Chiabrola

Si cercano tipografi a Roma e agricoltori a Firenze

L'annuale contributo concesso all'Opera dal Commissariato Generale del Governo di Trieste sul bilancio di zona per i programmi edilizi riguardanti i profughi di quella città, ammonta per l'esercizio 1956-57 a 400 milioni. Detto finanziamento verrà utilizzato interamente per la realizzazione di un quartiere residenziale in prossimità di quello di Chiabrola al quale si spera di allacciare in un tempo successivo in modo da formare una unica grande zona edilizia abitata dai profughi.

Nel nuovo quartiere residenziale vi potranno essere costruiti almeno 150 alloggi in fabbricati a più piani.

E' in corso l'acquisto del terreno necessario che già dispone dei servizi compressi e delle strade. La elaborazione dei progetti è in corso da parte della Giunta U.N.R.R.A.-Casas.

Come noto a Trieste sono stati finora realizzati 853 alloggi nei seguenti complessi edilizi:

Chiabrola, Strada di Fiume, Opicina, Cacciatore e S. Croce; è in corso la costruzione di 208 alloggi a Sistiana, Prosecco; già finanziati e di prossimo inizio 208 alloggi a S. Servolo, Muggia, Borgo S. Sergio.

I nostri lettori sanno che a Trieste una minima percentuale di profughi della Zona B ha potuto trovare una stabile occupazione.

Infatti dalla rilevazione statistica dell'Opera è risultato che su 18 mila famiglie residenti a Trieste ben 11 mila hanno il capo-famiglia disoccupato. Se a costoro si aggiungono altri 4 mila membri anch'essi privi di occupazione, pur essendo in età e condizione di lavorare, si disoccupati assommano a 15 mila, in attesa di un minimo di trentatini dipendenti familiari che di questa situazione di disagio economico particolarmente risentono trattandosi di vecchi e bambini.

Per aiutare la mano d'opera inutilizzata, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi, Giuliani e Dalmati ha formulato e per quanto possibile attuato, in collaborazione con il Ministero dell'Interno un programma volto a ricercare nelle varie provincie della Repubblica delle sistemazioni di alloggio e di lavoro.

Tali sistemazioni, naturalmente sono state ricercate e disposte in quelle località nelle quali i contatti presi avevano rivelato le migliori possibilità di assorbimento della manodopera profuga e nelle quali, da parte degli ambienti più qualificati, si erano avuti i migliori affidamenti di concreto appoggio. Fu così che si ottenuta l'assegnazione, da parte del Ministero dell'Interno e dei vari I.A.C.P. di appartenenti a Milano, Roma, Grosseto, Perugia, Terni.

Dove invece non è stato possibile ottenere immediatamente l'assegnazione di alloggi definitivi, l'Opera ha curato l'allestimento di alloggi provvisori, tali da consentire, in un ambiente igienico e confortevole, la indispensabile ricostituzione dei nuclei familiari, e l'uso delle masserizie proprie dei profughi, al da creare, pur nella provvisorietà, un po' di quell'aria di "casa" che purtroppo non sempre può esserci nei campi profughi.

I risultati, concreti gradualmente raggiunti a Milano, Roma, Padova, Como, Varese, Grosseto, Bologna e Modena hanno dimostrato la validità dell'iniziativa e ne hanno consigliato il potenziamento specie in vista dell'approssimarsi della brutta stagione. Attualmente risultano disposti sistemazioni d'alloggio per 150 famiglie così ripartite tra le varie città: Bologna 9, Vicenza 12, Varese 10, Roma 31, Perugia 20, Terni 20, Ravenna 9, Reggio Emilia 19, Napoli 29. Va notato a tal proposito che le disponibilità a Roma, Perugia, Terni, Reggio Emilia e Napoli, riguardano alloggi definitivi.

Si ricercano in pari tempo tipografi specializzati per Roma ed alcune famiglie di agricoltori disposte a trasferirsi in provincia di Firenze, dove vengono offerte dei poderi a mezzadria. Su tutte le possibilità elencate, possono venire chieste informazioni alla Delega-

Interventi per i beni dell'Unione Industriali

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati rendendosi interprete delle preoccupazioni espresse dai propri associati in merito alle crescenti difficoltà sorte in sede di pagamento delle anticipazioni sugli indennizzi per i beni abbandonati, ed onde cercare di far potenziare con nuovi funzionari gli Uffici di Roma a ciò preposti, ha svolto, in queste ultime settimane numerosi passi presso i competenti organi governativi.

In particolare sono stati interessati il Ministro delle Finanze, on. Giulio Andreotti, ed i Sottosegretari di Stato per i danni di guerra, on. Antonio Maxia, e per le Finanze, on. Aldo Bozzi.

Sia il Ministro che i Sottosegretari hanno assicurato tutto il loro interesse al fine di permettere alla Intendenza di Finanze di Roma con il potenziamento dell'Ufficio Beni Italiani in Jugoslavia, di svolgere con maggiore regolarità e tempestività il lavoro cui è stata chiamata in applicazione alle leggi 1064 e 1131 relative alle liquidazioni degli indennizzi.

Si è già potuto notare un primo immediato beneficio derivante dai suddetti interventi, e si può quindi sperare che, nel futuro, grazie al promesso potenziamento del Ministero Andreotti e del Sottosegretario Maxia e Bozzi, l'Ufficio B.I.J. potrà portare celermente a termine tutto il suo lavoro.

Contadini e pescatori nell'Ente Tre Venezie

Prossima immissione dei nuclei familiari nei fabbricati poderali

Ha avuto luogo una riunione del Comitato consultivo dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, nella quale sono stati esaminati alcuni problemi riguardanti la sistemazione produttiva di famiglie di contadini e pescatori esuli giuliani in applicazione alla legge 31 marzo 1955.

Per quanto concerne il settore agricolo, le difficoltà di vario ordine, che, a suo tempo, ritardarono l'inizio dei lavori, sono state ormai superate e pertanto i piani originari saranno eseguiti integralmente e troveranno completa attuazione entro pochi mesi. Dei 220 fabbricati poderali già appaltati, una buona parte è pressoché ultimata e potrà fra breve accogliere i primi nuclei di idonee famiglie di coltivatori esuli attualmente ospitate nei campi profughi. E' in corso l'appalto di ulteriori 100 fabbricati circa e le altre opere di valorizzazione agricola dei terreni, quali la costruzione delle strade poderali, delle linee elettriche, degli acquedotti, degli impianti irrigui ecc. hanno avuto ovunque inizio.

Nelle visite eseguite alle singole zone d'intervento, il predetto Comitato - in seno al quale la categoria interessata è rappresentata dal dott. Giovanni Gonan - ha avuto modo di constatare come i lavori procedano rapidamente ed in modo orga-

LACRIME D'ESILIO

Costantino Filippi

A Trieste è deceduto il giorno 19 ottobre, all'età di 63 anni, il dott. ing. Costantino Filippi. Nato a Pistoia, assolse in quel Ginnasio liceo gli studi scientifici e quindi si iscrisse al Politecnico di Vienna per passare da ultimo a quello di Torino, dove conseguì brillantemente la laurea. Fu per 22 anni alle dipendenze dei Cantieri riuniti dell'Adriatico di Montefalcone anche come dirigente della scuola professionale e in tanti anni di attività seppe meritarsi di stima non solo per la sua capacità, ma pure per i suoi sentimenti. Linnata, forse eccessiva modestia insita nel suo animo mite, lo portò a condurre una vita ritiratissima che divideva del resto con intima soddisfazione insieme alla sua consorte signora Carla Marina, altrettanto istriana. La scomparsa dell'ing. Filippi ha prodotto nella vasta cer-

Rodolfo Marini

Un'altra nota figura della grande famiglia dei profughi istriani è scomparsa, col decesso di Rodolfo Marini, avvenuto il 24 ottobre all'ospedale di Gorizia, città dove la famiglia del defunto risiede, in via Grossi 12. L'estinto, nato a Fasana d'Istria 78 anni orsono, era notissimo non solo a Pola, ma in tutta la provincia per avere dato vita alla rinomata distilleria e fabbrica di liquori che recava il suo nome e che portava nel mondo pure il nome di Fasana. Ebbe sempre la passione del lavoro, al quale dedicò tutta la sua intraprendente energia di industriale costantemente alla ricerca di iniziative e di innovazioni. Purtroppo lo esodo stroncò non solo la sua lunga fatica, ma anche la sua fibra e negli ultimi anni ne risentì gravemente il suo spirito non meno che il suo fisico. La nostalgia della sua bella Fasana e di quanto vi aveva lasciato, ha concorso ad abbreviarne l'esistenza. Con animo commosso ci associamo al cordoglio della consorte signora Ada Cipolla, dei figli e dei fratelli e nipoti ed esprimiamo ad essi le nostre sentite condoglianze che vogliono essere nel contempo l'espressione di compianto alla memoria del loro caro scomparso.

Medaglia di bronzo

Dalla «Gazzetta ufficiale» del 4 ottobre u. s. si apprende che il dott. Rodolfo Sandali esule da Pola occupato presso la Società Solvay, è stato insignito della medaglia di bronzo al valor militare decretatagli con la seguente motivazione:

«In un lungo ripiegamento contrastato da forze avversarie, superiori per numero ed armamento, combattendo a indomito valore, infondendo ai dipendenti con l'esempio e l'ascendente personale, lo slancio e la tenacia per protrarre ancora una lotta ormai disperata. In prigione seguito ad essere esempio di virile fermezza e di feroce comportamento militare. Fronte russo, dicembre 1942 - luglio 1946».

RITORNA CON LE SUE TRISTEZZE E LE SUE NOSTALGIE IL MESE DEI MORTI

Solo qualche vecchietta sosta ad ascoltare il silenzio arcano dei cimiteri istriani

Ritorna con le brume e i crisantemi il mese di novembre e col suo le tette gravate dei dolorosi ricordi di quando anche la natura, spogliata dal suo incanto, rende più squallida la visione dei campi e delle case che ci circondano come se volesse gravare anch'essa, sullo spirito dell'uomo che silenziosamente ricorda i fratelli scomparsi. Sotto un cielo plumbeo, freddo e melanconico il vento soffia ed insistente continua a cadere la pioggia.

Ritornano le giornate nelle quali fumane di popolo devoto e pensoso, si riversa nei cimiteri, infiora le tombe, depone candide ceri, simboleggianti nel loro ardere, nel loro tremolio, la fede, i palpiti e le lacrime che ancora congiungono i viventi ai Defunti.

In ogni camposanto, anche in quello più piccolo e sperduto tra i monti, anche il crisantemo il bianco fiore della mestizia e del ricordo, entra la sommessapregliera dei buoni in memoria dei Morti. In questi giorni, i colloqui con coloro che sono partiti si fanno, più che mai, profondi ed intensi, i ricordi più vivi e un bisogno imperioso nasce spontaneo dall'animo: correre là, alla «cittadella del silenzio» ingiunocchiarisulla tomba che racchiude le spoglie dei propri congiunti e con la visita e l'omaggio di un fiore poter placare un po' la fitta dolorosa del distacco. Sono queste le visite che risolvono l'animo e danno la sensazione che i Morti non sono soli perché la fede ci unisce oltre la tomba.

Passano gli anni e sempre si rinnovano i commoventi atti di affetto, di dolore e di pietà alla memoria di quanti ci hanno lasciato quaggiù, come riporta pure il triste mese di ricordi in una terra non lungi da noi, ove invano i Morti attendono la visita dei vivi e tanti romiti e poetici cimiteri sono privi di un fiore e di un bouquet. Solo qualche rara e povera vecchietta si china commossa a baciare quelle croci e sosta ad ascoltare il muto linguaggio di quel silenzio arcano: sono i cimiteri istriani dove ora crescono folta l'erba e, tra gli ombrosi cipressi, vivono indisturbati gli uccelli.

Oh non risuonano più laggiù i lenti rintocchi delle campane che un giorno richiamavano folle oranti fedeli in pellegrinaggio verso quei luoghi sacri, sempre amorevolmente curati.

striano, in questi giorni, spiritualmente si unisce e forma una massa di cuori vibranti che supplici elevano il loro pensiero al cielo, ed entrano, idealmente, nei disdorni e abbandonati loro cimiteri. «San Pier Damiani... alla Madonna degli Campi... per ritornare appieno quelle ore di mestizia ma di intensa pietà di un tempo; per sentire nell'animo l'intima certezza che laggiù i Morti non sono soli, anche se privi della nostra visita. Essi ci danno appuntamento ai piedi dell'altare ove non si conoscono distanze e barriere da superare, ove vive il Dio delle civiltà ottimate. Loro, si può liberamente continuare il colloquio dovuto sospendere laggiù.

L. M.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara scomparsa Margherita Germoglio in De Stefano, le congiunte famiglie De Stefano - Fucini - Germoglio elargiscono Lire 4.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Remigio Marchetti insegnante a Sivas, Vasari, Licini e Sossi elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro e indimenticabile amico Remigio Marchetti, il signor Antonio Berci elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del dott. ing. Costantino Filippi, la suocera e i cognati Marini elargiscono Lire 3.000 pro Orfanelli di S. Antonio e Lire 1.500 pro Arena.

Il cav. Andrea Fortunato, in memoria del caro amico ing. Filippi, elargisce Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Aurelia e Roberto Bonicicoli offrono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio per ricordare la memoria di Rodolfo Marini.

In memoria del proprio caro marito Giovanni Crastina, nel 17mo anniversario della sua morte (28 ottobre 1939), la signora Eugenia Crastina elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio; dalla cugina Romana Buccini-Tiengo Lire 500 pro Arena.

La famiglia Krauss di Cave del Predil elargisce Lire 200 pro Arena per onorare la memoria del compianto Luciano Mussaretto e nel contempo porge sentite condoglianze alla famiglia dell'Estinto.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

dei loro studi fatti da qua si tutti nello stesso Collegio per la durata di otto anni, dal lontano ottobre 1948 al 1956, dimostrando che le vecchie tradizioni del Collegio Filzi sono sempre buone e danno ottimi frutti.

Aquilante Antonio. Butolo Quirino, Cainer Edoardo, Canevari Tullio, Coss Flavio, Furlani Giovanni, Moro Tiberio, Schira Cjau dio, Zacchei Tullio che han conseguito la maturità nel liceo scientifico «Duca degli Abruzzi» di Gorizia.

Viverit Marcello che ha conseguito la maturità classica al Liceo Ginnasio «Dante Alighieri».

Perini Umberto, abilitato presso l'Istituto Magistrale «Scipio Salapater».

Breccia Giacomo e For naser Luciano abilitati geometri. Cossvo Franco, Pocali Egone, Vani Carlo, di plomat ragioniere.

Lunelli Federico e Veda na Francesco diplomati all'Istituto Industriale «Leonardo da Vinci».

Elena de Angelini

Un altro decesso, avvenuto ugualmente all'ospedale di Gorizia, ha colpito insieme alla famiglia dell'estinta, quella della comunità dei profughi tanto numerosi in questa città. Il giorno 21 ottobre è spirata la signora Elena de Angelini nata Zanelli, all'età di 66 anni, originaria da Rovigno d'Istria. Di antica famiglia italiana, la defunta fu nella sua vita una ottima sposa e una madre affettuosa e premurosa, perché la sua scomparsa è stata appresa con un vasto senso di cordoglio. Al marito Angelo, pensionato dell'Amministrazione delle Feste abitate in Gorizia, viale Colombo 23, ai figli e agli altri congiunti e parenti, inviamo le nostre sentite condoglianze per il grave lutto che li ha colpiti.

Maria Runtich

Il 23 ottobre, a Padova, si è spenta all'età di 78 anni la signora Maria Runtich ved. Lanza profuga da Fiume, assistita amorevolmente durante la grave malattia dalla figlia Tina. Alla buona Signora, che fu Madre esemplare, i profughi, con i parenti, gli amici, hanno riservato commoventi onoranze, alle quali ha partecipato, con rappresentanza, la Associazione V. G. D.

Alle figlie, ed ai parenti tutti, sentite condoglianze.

Il 19 corrente si è spento a Trieste il

dott. ing. COSTANTINO FILIPPI di anni 63

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Carla Marina, la sorella e il fratello, la suocera e i cognati Marini.

Il 21 ottobre a Gorizia è deceduta la profuga da Pola

ELENA DE ANGELINI d'anni 68

Ne danno il triste annuncio il marito Angelo, i figli Domenico, Nicolò (ass.), Maria in Giacomina, Silvano (ass.), Lidio, Gemma in Rosso (ass.), i generi, le nuore ed i nipoti tutti.

La famiglia ringrazia i medici, le suore e le infermiere dell'Ospedale «Brigata Pavia» che si sono prodigati nell'assistere l'estinta durante la sua lunga malattia.

Addi 22 corr. lontano dalla sua Pirano, confortato dalla santa Fede, si è spento serenamente all'età di 83 anni

LUCIANO GIACCHIN pensionato

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Francesco e Giorgio con la moglie Armanda, la sorella Luigia Radivo ed i parenti tutti.

UNA SIMPATICA FESTA AL COLLEGIO DI ROMA

La Superiora della «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma ha recentemente celebrato il venticinquesimo anniversario della sua professione religiosa. Oltre che le numerose felicitazioni che le sono pervenute e alle quali aggiungiamo sinceramente anche le nostre, menzioniamo la significativa festività che, per tale occasione ha avuto luogo al Collegio. Durante il suo svolgimento, suor Maria Anibrosina Berzella, profuga anch'essa da Rovigno, ha ricevuto un volume offerto dalle sue allieve ed un altro dono dal Madriato Italiano. Una bambina ha graziosamente pronunciato belle ed affettuose parole di felicitazione e di gratitudine, a nome di tutte le sue compagne, mentre il Prof. Ciccarelli che presiede il Consiglio di Vigilanza dell'Istituto ha rammentato l'Opera di apostolato e di insegnamento che fa festeggiata ha sempre svolto per le nostre bambine.

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arena

LE PERIPEZIE DI MARCELLO ORANO

Sua fedele compagna nei lebbrosari è la pittrice polese Giulia Zeisel

Sono a tutti note certamente, almeno per sommi capi, le vicende della triste odissea dello scrittore e giornalista Marcello Orano. In questi giorni i giornali di ogni tendenza di tutta la penisola si sono impensabilmente del suo caso pietoso, la maggior parte invero per speculazione dell'interesse morboso misto a quella curiosità ben definibile che attira l'attenzione del grosso pubblico sulla parola lebbra legata al triste caso. Ciononostante ci corre l'obbligo di inquadrare meglio la vicenda, seppur senza particolareggiare soverchio, onde far risultare maggiormente il fine di questo nostro breve scritto. Ne vorremmo polemizzare sul lato umano di questa odissea senza fine spesso per voler di uomini; di questo calvario dove alle sofferenze della malattia, già di per se stesse bastanti a turbare fortemente un individuo quale che sia la sua forza d'animo, s'aggiungono di volta in volta le dure e contrastanti sentenze dei tribunali sanitari specializzati di Francia e Italia.

In simili frangenti è nostro costume, rispettosi del dolore altrui, astenerci dall'attivare la solida attenzione dei lettori, a meno che non necessiti il farlo per porre in luce una ulteriore vicenda attinente altrimenti ignorata; tale è il nostro caso.

Marcello Orano, riconosciuto scrittore e giornalista valente nonché nobile pioniere africano, figlio di quell'insigne maestro di vi-



La parola a Nando Sepa

El ribaltón de Placido

che strizza i nazionalismi par far la guerra, e che dovevimo spaciare nei russi rossi per imparare a viver di boni fratelli internazionali. Perché loro, i russi rossi, vol la libertà dei popoli, diceva mio compare Placido, e noi fa come quei briganti di inglesi, e francesi che copra, brusa, impicci e i greggi e i africani par comandar in casa de altri. E sta sola el me la cantava ogni giorno, par imbragarme anno mi de la su parte.

Adesso ara, provè a sentirlo. El xe cucio e sbrovà, mio compare Placido, come

memorie della sua vita nelle quali appariranno le avventurose e travagliate peripezie vissute accanto al marito. E dal suo comportamento in questi anni non possiamo non individuare lo spirito poetico permeato di soffusa bontà che trapperà da queste pagine siglate da un autentico sublime sacrificio.

Sposa con Marcello Orano l'8 gennaio 1922 a Budapest, quest'autentica eroina in tempi così tristi nei quali un nonnulla basta per mandare in frantumi con divorzi o separazioni il legame familiare, non può che essere additata come fulgido esempio di quelle virtù insite nelle donne istriane, retaggio di secolari tradizioni civili cristiane, che certi film neorealisti e certa letteratura più o meno fumettistica cercano stupidamente di compromettere.

E' per ciò che noi oggi esprimiamo a nome della grande famiglia dei profughi, che per le dolorose prove sopportate in questi dieci lunghi anni d'esilio è più tanto consapevole delle umane sofferenze, la nostra commossa affettuosa solidarietà a questa nostra concittadina, così duramente provata dalla sventura e che un unico scopo ha dato alla sua esistenza: memoria di quell'insegnamento che deriva dal vincolo del matrimonio: uniti nella buona e nella cattiva sorte.

A Giulia Zeisel fu proprio di cuore che dopo tante tormentate vicende possa trovare affine un po' di pace e serenità assieme a Marcello Orano.

Lino Vivoda

Ammessi nei collegi

A seguito del concorso bandito a suo tempo dall'Opera, sono state effettuate ulteriori assunzioni presso il Collegio di Merletto di Graglia (Vercelli) e quello di Cividale del Friuli (Udine).

I minori ammessi sono i seguenti:

Boron Walter (Roma-Accilia), Lacovich Antonio (Marina di Carrara), Belen Stelvo (Varese), Orban Renato (Miano - Crebel Sivo (Napoli), Flego Lino (Tortona), Barolich Fausto (Trieste), Budicin Giovanni (Marghera), Cassio Bruno (Trieste), Felletti Ignio (Varese), Filipaz Danilo (Trieste), Gianese Sergio (Udine), Grisanich Dno (Trieste), Grisanich Mario (Trieste), Jurinich Nazario (Trieste), Jurinich Antonio (Trieste), Vesnaver Bruno

(Trieste), Vincenti Marino (Trieste), Codiglia Enzo (Reggio Calabria), Coppertari Vladimir (Latna), Flistum Bruno (Trieste), Spadoni Bruno (Ferrila).

Le seguenti minori saranno accolte presso il nostro Istituto di Sappada:

Bartoli Aida (Trieste), Bertoc Nadia (Trieste), Grisanchich Luciana (Trieste), Jurinich Jolanda (Trieste), Proprietar d'peol e medior Loredan Graziella (Trieste), Alessio Nives (Monza), Casagrande Graziella (Treviso), Grandi Franca (Roma), Fileri Miranda (Roma), Franchich Maria (Venezia), Pinton Maria Luisa (Padova), Sanfilippo Antonia (Catania), Sussa Marina (Roma-Accilia), Scordo Mirella (Roma-Accilia), Marzo Gemma (Venezia-Mestre), Marzo Dolores (Venezia-Mestre).

FAVORITI VENTIMILA PROPRIETARI DI MEDI E PICCOLI PATRIMONI DELLE TERRE CEDUTE

Approvata anche al Senato la legge "B.-S.", per un primo indennizzo sui beni abbandonati

Finalmente la legge Bartole-Salizzoni, relativa agli indennizzi ai profughi dai territori assegnati alla Jugoslavia dal Trattato di pace, è stata approvata anche dal Senato.

Il Senato ha replicato chiedendo alcuni dubbi espressi durante la discussione dai diversi oratori. Ha concluso la discussione il Ministro Medici, illustrando i criteri che hanno guidato il Governo fino a questo momento nella concessione delle anticipazioni ai più bisognosi, e le ragioni per le quali appare consigliabile l'approvazione del provvedimento.

verio italiano possa farsi dare altro denaro da Belgrado. Il deputato istriano Bartole ha rivelato (senza che siano giunte smentite) che l'Italia aveva accettato questa forte riduzione in cambio dell'entrata delle truppe italiane a Trieste. E' stato allora obiettato che è ingiusto che siano i profughi giuliani a pagare il prezzo del ritorno di Trieste all'Italia.

La proposta di legge Bartole-Salizzoni ha però provveduto solamente a stabilire i criteri di ripartizione dei 45 miliardi di lire, diventati disponibili appunto in base a tale Accordo. Essa lascia quindi impregiudicato tutto il resto.

ESSA ENTRA SUBITO IN VIGORE E L'INIZIO DEI PAGAMENTI DOVREBBE ESSERE PRESSOCHÈ IMMEDIATO - DICHIARAZIONI DELL' ON. BARTOLE - AUSPICATA LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA RIGUARDANTE LE PROPRIETÀ NELLA ZONA B - ARRIVATI FORSE A BUON PUNTO

profughi era di versare subito quanto è già a disposizione, con la garanzia precisa che questo versamento non annulla i diritti dei danneggiati ad altri indennizzi; ecco perché la maggioranza era, in linea di principio, favorevole alla legge.

fomentata dai grossi proprietari che si ritengono da essa danneggiati. Le difficoltà di carattere giuridico e costituzionale sono state quasi tutte superate in maniera definitiva. Alcune appaiono in parte fondate, ma il Ministro Medici ha detto che bisognava passare in seconda linea tutte le altre considerazioni; l'emendamento al testo attuale della legge ne avrebbe provocato il rinvio alla Camera, e nessuno può dire come e quando la faccenda sarebbe finita. I senatori si sono quindi convinti. Bisogna dare atto al Governo

ed al relatore Tomè della loro decisa azione in favore della legge. E' grazie a loro se le difficoltà sono state tutte superate, sia pure con qualche perplessità, e la legge entra in vigore nel testo approvato dalla Camera.

Senza scendere ai dettagli tecnici, va notato che, nella sostanza, la legge favorisce i piccoli e medi proprietari, assegnando loro un indennizzo proporzionalmente superiore. Ecco come saranno definite le somme che i profughi riscuoteranno: 1) per i beni perduti di un valore di 4 milioni attuali, saranno corrisposti due milioni e 800.000 lire di indennizzo; 2) per i beni del valore di 10 milioni attuali, 7 milioni di indennizzo; 3) per i beni del valore di 25 milioni attuali, 13 milioni di indennizzo; 4) per i beni del valore di 50 milioni attuali, 23 milioni di indennizzo; 5) per i beni del valore di 100 milioni attuali, 43 milioni di indennizzo.

I proprietari di beni che avrebbero attualmente un valore superiore ai 100 milioni, riceveranno 43 milioni, più una somma corrispondente al 5 per cento del numero di milioni al di sopra di cento. Se, dopo questa distribuzione, i 45 miliardi non saranno stati esauriti, la somma restante verrà divisa proporzionalmente tra i proprietari di beni del valore di oltre 100 milioni. Sono questi ultimi, come è evidente, che sono danneggiati, proporzionalmente parlando. Ma i proprietari di beni di un valore inferiore ai 100 milioni, attuali sono 18.000; quelli di beni di valore superiore sono soltanto 116, rappresentati nella massima parte da Società che posseggono grandi patrimoni in altre zone d'Italia (mentre per molti dei piccoli e medi proprietari i beni abbandonati erano la unica ricchezza). Per questo si può dire che l'approvazione della legge Bartole-Salizzoni è stata, da parte del Parlamento e del Senato, un'opera meritoria.

Qualche giornale ha pubblicato tempo fa una notizia che mi ha riempito di orrore, di pena e di pietà. Non c'è giorno senza i suoi fattacci. I giornali ce ne descrivono, mattina e sera, con grande dovizia di particolari, e son tanti che non ci fanno più impressione. Vi abbiamo, per così dire, fatto l'abitudine, come il medico a veder morire, come il petto sereno a quel che guarda e tocca quando fruga dentro ciò che di noi ritorna alla terra.

Ma quella notizia è tale che a ripensarci risento il orrore, la pena e la pietà della prima impressione. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole neppure per la discendenza di Caino, che non muta animo per mutar di tempi, e sulla quale la civiltà non fa presa. Eppure son tentato a credere che nulla di simile sia mai accaduto in nessuna parte del mondo civile prima della Rivoluzione di Ottobre.

ipazioni pregiudicherebbero perciò, gravemente, ogni altra analoga trattativa in corso con altri Stati firmatari del Trattato di pace. Quanto a taluni rilievi di carattere tecnico, mi limito a precisare - ha detto Bartole - che un ulteriore frazionamento degli scaglioni comprendenti le varie categorie di entità patrimoniali, in relazione ai coefficienti di rivalutazione avrebbe dato luogo a conteggi estremamente laboriosi da parte del Tesoro con conseguente procrastinazione, forse di anni, dei pagamenti. Del pari mi sembrava assolutamente legittima la preoccupazione di non sacrificare eccessivamente la situazione dei medi patrimoni, anche per facilitare iniziative private a tutto beneficio dei profughi multatenti. Senza contare, poi, che le medie entità patrimoniali rappresentano la nostra "élite" regionale.

L'approfondito dibattito in senato, dove opposte tesi sono naturalmente affrontate, dimostra quanto Parlamento e Governo siano solleciti verso ogni iniziativa intesa al reinserimento nella collettività nazionale delle vive, e in passato tanto efficienti, energie giuliane. Oggi che la legge è approvata - ha concluso l'on. Bartole - ne traggo motivo di intimo conforto, con l'auspicio che la sollecita premurosità del Governo ormai sappia, ancor più comprensivamente, risolvere il problema relativo ai nostri beni nella Zona B.

bra assolutamente legittima la preoccupazione di non sacrificare eccessivamente la situazione dei medi patrimoni, anche per facilitare iniziative private a tutto beneficio dei profughi multatenti. Senza contare, poi, che le medie entità patrimoniali rappresentano la nostra "élite" regionale.

L'approfondito dibattito in senato, dove opposte tesi sono naturalmente affrontate, dimostra quanto Parlamento e Governo siano solleciti verso ogni iniziativa intesa al reinserimento nella collettività nazionale delle vive, e in passato tanto efficienti, energie giuliane. Oggi che la legge è approvata - ha concluso l'on. Bartole - ne traggo motivo di intimo conforto, con l'auspicio che la sollecita premurosità del Governo ormai sappia, ancor più comprensivamente, risolvere il problema relativo ai nostri beni nella Zona B.

dio ha completamente distrutto il maggiore lavoratorio di sartoria della città dell'impressa "Moda". I danari sono valutati in diversi milioni. Sono andati distrutti, infatti, molti abiti fatti, un contingente di stoffe e tutte le attrezzature, oltre ai danni subiti dagli impianti e dall'edificio. E' parso strano che l'indennizio, che risulta avere avuto inizio nella notte di sabato scorso, sia stato scorporato e avvertito appena nella tarda mattina di domenica, quando ormai il fuoco aveva reso insalvabile il tentativo di salvarlo. Perciò è stata aperta un'inchiesta per scoprire le cause misteriose.

A FIUME sono arrivate lunedì scorso ad uso degli autogestori locali, tre nuove autocorriere. Alla Romeo venute ad aggiungersi alle due precedenti già in funzione. Le carrozzerie sono state montate in una fabbrica jugoslava.

L'ultimo intervento per superare le difficoltà

Chiarimenti della Consulta dei Comuni istriani

A conclusione delle discussioni sulla legge per la concessione d'un indennizzo sui beni abbandonati, pubblichiamo le argomentazioni con cui la Consulta dei Comuni Istriani ha risolto le ultime incertezze della Commissione Finanze e Tesoro del Senato.

L'urgente necessità per i profughi istriani di riscuotere il tanto atteso indennizzo dei loro beni, induce questa Consulta a contro-battere le ultime critiche che sono state mosse recentemente alla proposta di legge Bartole-Salizzoni n. 1579, onde dimostrare la loro infondatezza.

1) E' stato chiesto un emendamento della proposta di legge Bartole-Salizzoni, allo scopo di far risultare, dal testo stesso del provvedimento, che i pagamenti avranno carattere di una "anticipazione" e saranno fatti "a titolo di liquidazione provvisoria".

Tale emendamento è inutile perché: a) Se la Jugoslavia, in esilio alle trattative in corso, si impegna di corrispondere nell'avvenire alla Italia per questi beni qualche ulteriore importo, oltre i 45 miliardi di lire già pagati, lo Stato italiano avrebbe l'obbligo di ripartire tale importo tra tutti i proprietari di beni abbandonati, giacché in caso diverso si verificherebbero

degli indebiti arricchimenti. b) A proposito di questi beni, il Governo jugoslavo, ha assunto sin d'ora gli impegni, che sono precisati nell'Accordo 18 dicembre 1954, reso esecutivo col D. P.R. 11 marzo 1955, n. 210. La proposta di legge Bartole-Salizzoni ha però provveduto solamente a stabilire i criteri di ripartizione dei 45 miliardi di lire, diventati disponibili appunto in base a tale Accordo. Essa lascia quindi impregiudicato tutto il resto.

c) La proposta di legge Bartole-Salizzoni, la quale non parla né di "anticipi", né di "pagamenti a saldo" non esclude quindi affatto la possibilità, o l'obbligo, di ulteriori pagamenti, per cui non è necessaria una speciale norma di legge onde stabilire un tanto.

d) Nel verbale del 20 giugno 1956, della IV Commissione Finanze e Tesoro della Camera dei Deputati, si legge, a pag. 1137, la seguente dichiarazione del deputato Bartole, che non ha mai formato oggetto di smentita: "In un colloquio avuto al Ministero del tesoro e al quale partecipava l'Onorevole Arcaini, lo sollecitavo un problema di fondo: richiamavo al Ministro del tesoro, l'art. 74 lettera E del Trattato di pace col quale il Governo italiano si impegna ad indennizzare le persone fisiche e giuridiche dei cui beni ci si serviva, in base all'articolo stesso, per pagare le riparazioni di guerra. Il Ministro dichiarò: è un grosso problema, che portemo a tempo debito e lo porteremo alla prossima legislatura".

ridotto al minimo tale indennizzo ed un'ulteriore riduzione, o esclusione, in contenzione una insormontabile opposizione da parte del Tesoro.

E ciò anche a motivo del fatto che questi indennizzi serviranno a pagare dei debiti delle società con contenzione statale verso dei fornitori o prestatori di opera privati, in genere profughi.

3) Un terzo emendamento viene chiesto ai fini di ottenere una scalari più frazionata degli indennizzi spettanti alle varie categorie di aventi diritto. Anche questa richiesta è però ingiustificata perché la scalizzazione più frazionata è stata attentamente studiata dai tecnici della Direzione Generale del Tesoro, dell'Ufficio Tecnico Erariale e delle Organizzazioni giuliano - dalmate più qualificate, ed è stata dagli stessi scartata nell'interesse degli aventi diritto, in quanto darebbe luogo a dei calcoli, laboriosissimi, per stabilire le somme necessarie per la liquidazione dell'indennizzo dovuto ai vari scaglioni. Per di più, tale soluzione complicherebbe enormemente la liquidazione dei singoli indennizzi.

Pertanto, quel modesto vantaggio che otterrebbe qualche profugo a scapito di qualche altro, andrebbe perduto in seguito ai forti, inevitabili, ritardi. La soluzione adottata, perciò è l'unica che permetta di liquidare immediatamente tutte le circa 20.000 pratiche dei profughi (continua in IV pag.)

UNA RACCOLTA DI VERSI IL BRAGOZZO

Vorremmo dire agli amici del Centro Studi Adriatici che la loro opera odierna è perfettamente riuscita e valida in tutti i suoi aspetti; ma preferiamo essere sinceri e premettere alle nostre considerazioni, un giudizio complessivo, che non è completamente favorevole. "Il Bragozzo" è un grosso fascicolo di circa 100 pagine che il Centro Studi Adriatici ha pubblicato per raccogliere le più significative voci dei poeti giuliani e dalmati. Intento nobile e molto apprezzabile, attuato però con una certa dose di fretta e di superficialità che invalida la riuscita di questa attività del Centro. Vogliamo attribuire ogni difetto ad eccesso di entusiasmo, ma per questo non possiamo passare sotto silenzio le nostre impressioni.

Dopo che Umberto Nani ha spiegato i motivi di questo libro di poesia, che si affianca all'attività politica e storica del Centro, quale testimonianza delle più significative della cultura italiana della Venezia Giulia, eccoci a una breve prosa d'invito ad ascoltare la voce dei poeti ("i poeti sono sommozzatori (sic) dello eterno... Il poeta è un Mista (?) che s'abbevera di vino..."). Assai disuguale è la voce di questi poeti e il

nostro giudizio diverrebbe assai cauto, se volessimo distinguere poesia e non poesia. Siamo evidentemente davanti ad una cronaca fatta con intenti di raccolta e di divulgazione, larga nella ospitalità e... pessimamente illustrata.

Dagli scanzonati versi in dialetto di Raffaele Cecconi, felicemente rievocati d'un rosose passato, eccoci alla scarsa essenzialità della parentina Lina Galli e dello spalantino Luigi Miotto, alle prose verseggiate di Luigi Papo, al misticismo di Nino Perini, alle scene tristi di Predonzani, ai ricordi guerreschi di Nino de Totto, al cupo pessimismo di Sisinio Zuech. Versi di giuliani e di dalmati, versi fatti amari da un intenso dolore sofferto nel sentimento più profondo dell'esilio. Accanto a questi, voci più tenui, bozzetti talvolta felici, legati tuttavia alla contingenza della situazione e dell'immagine, cose minori che ancora non possono dirsi poesia.

Perciò, ringraziando gli amici del "C.S.A." dell'antologia da essi raccolta, non ci stancheremo di raccomandare loro una maggior ponderatezza nei giudizi e lo uso di mezzi più adeguati ai nobili scopi ch'essi - con noi - si propongono. Sergio Cella

Così la ripartizione degli acconti

Table with columns: Valore 1938, Coefficiente di rivalutaz., C O N T E G G I, Acconto da liquidare, Coefficiente di liquidaz. Rows show values from 100,000 to 10,000,000 and corresponding coefficients and acconto amounts.

Ma possiamo star certi che tutta la varioripartita natura nostra di coloro che vogliono comunque aprire a sinistra, serberà intatta la sua innocenza: della squallida indigenza che impreca tra i denti nel paese dove l'iniziativa privata s'uccide, periodicamente spogliando i morti per vestire i vivi, penseranno che è un'invenzione della destra reazionaria; e dei profughi che chiedono asilo diranno che sono nemici della democrazia e del progresso.

Non altrimenti, cioè per effetto della stessa innocenza, i fami illustri "compagni", nonostante i lunghi soggiorni di studio sulle rive della Mosca, ignoravano tutto di Stalin prima delle "rivelazioni" di Nikita Krusciov. I nostri "aperturisti" sono tutti così: ignorano sempre ciò che non gli conviene sapere. Scappare, per erudirli, sanno e sapono non conviene; ma è lecito sperare che anche per la democraticità del "titotismo" non tardi il giorno della "rivelazione". Armando Odenigo (Da "L'idea Italiana").

Le conquiste del socialismo a Fiume

Un trattamento da bestie ai lavoratori portuali

Ma questi aspetti del "paradiso titino", non sono stati visti dai capocchia comunisti italiani.

Da quando diversi mesi orsono gli riferimenti delle penose condizioni in cui lavorano i lavoratori portuali a Fiume, la situazione è andata ancora più aggravandosi, e ciò ad onta delle promesse e delle assicurazioni che i poteri popolari e le organizzazioni sindacali sono andati facendo di un miglioramento che sarebbe stato portato per un più umano trattamento di tante centinaia di operai. Ciò che stupisce è il fatto che situazioni del genere si verificano proprio in quel paese comunista dove, a detta dei satrapa rossi che vi stanno al potere, tutto è nelle mani del popolo ed è quindi il popolo, sono gli operai e i lavoratori in genere, quelli che dispongono e beneficiano della proprietà delle fabbriche e di tutte le attività produttive. Questa fiaba grossolana serve unicamente ad uso di esportazione, per tutti quei gozzi e utili idioti che si prestano a berla in buona fede; mentre ci sono poi le canaglie matricolate che in malafede si fanno in quattro per accreditare in giro come è stato dato di sentire da parte dei commissari viaggiatori di Togliatti spediti in Titinia a rendere ossequio di sudditanza verso il maresciallo negro, e rientrati in Italia pieni di esaltata ammirazione per quanto avevano veduto e appreso nel paradiso titista. Al punto preziose esperienze da incassare, quelle da indicarle ai lavoratori italiani per loro uso e consumo. Ovviamente i mentovati turisti mandati da Palmiro Togliatti a prostrarsi in suo nome dinanzi a questo altro suo padrone in seconda, il primo stando a Mosca, hanno evitato di fare una tappa a Fiume, né in alcun altro luogo della Venezia Giulia italiana rapinata da Tito, forse per evitare loro di constatare come la nostra minoranza viene soppressa all'insegna della fratellanza fra i popoli. Comunque, visto che la delegazione del P.C.I. si è tenuta alla larga anche da Fiume, provvediamo noi a fornire al maresciallo Longo che la capeggiava, la documentazione di alcune preziose esperienze in corso nel porto di quella città perché le segnali ai portuali italiani per il caso in cui avessero interesse a farle proprie.

I dati che forniranno ci provengono da una inchiesta fatta sul posto dalle stesse autorità locali, e quindi non offrono motivi a dubbi e sospetti. Fin dalla premessa, la situazione in cui lavorano e vivono le molte centinaia di portuali fiumani, è definita grave e preoccupante. A cominciare dalle paghe, esse sono di appena 12 mila dinari al mese circa, il che vuol dire paga da fame, paga da negri e non da lavoratori di un paese che si vanta di costruire il comunismo, dopo di avere distrutto il capitalismo sfruttatore! Che invece lo sfruttamento sia esso e più inumano venga esercitato dal bieco sistema stalinista instaurato da Tito, lo dimostra proprio il caso dei portuali di Fiume, i quali per la pesantezza ed i pericoli del loro lavoro, dovrebbero beneficiare di un trattamento economico differenziato e adeguato, mentre invece sono trattati e spremuti peggio delle bestie. Anche perché le attrezzature e gli impianti meccanici sono assolutamente insufficienti e a questa grave deficienza devono sopprimere i lavoratori, con un ritmo di lavoro massacrante e in condizioni di miseria e d'insicurezza. Questo stato di cose determina una incessante fluttuazione della massa dei portuali, centinaia di quali abbandonano alternativamente nel giro di pochi mesi, i posti di lavoro, sottostanti ad altrettanti nuovi assunti provenienti dalle campagne e perciò inesperti, cui bastano alcuni mesi di esperienza per scappare a loro volta. Questa altalena non ha requie e sta riprendendosi da anni. La statistica degli infortuni e delle disgrazie che si verificano di conseguenza, offre degli indici impressionanti. Nello scorso anno si erano verificati 208 infortuni di cui otto mortali, ma già nel primo semestre di quest'anno, gli infortuni sono saliti a ben 859, di cui diversi mortali. E' appena

forza del quale il fuoco e crudele tiranno che di tale sistema orrendo detiene la guida e la leva di comando, riesce a mantenersi in piedi. Ma questi aspetti del paradiso terrestre di Tito nessun capocchia di via delle Botteghe Oscure si azzarderà di rivelare ai lavoratori italiani, semmai li tramuteranno in bellissime e seducenti visioni della vita dei popoli jugoslavi. Perché compito e fine ultimo dei nostri capi comunisti sono quelli di mentire, e falsare la realtà ai lavoratori italiani e comunque servire ancora e sempre i padroni stranieri, a costo di danneggiare il proprio paese.

A PARENZO e più precisamente in via Salita, è stato messo in luce un sarcofago contenente delle ossa umane. Secondo il giudizio del prof. Sonja accorso sul posto, si tratterebbe di resti di cadaveri seppelliti circa 4 mila anni orsono, dato che quel tipo di sarcofago di pietra era in uso durante l'età del bronzo, avendo in comune diversi particolari con altri sarcofagi della medesima età venuti in luce. Si presume perciò che nella stessa zona di Parenzo nuova, possano essere scoperte altre tombe del genere.

ECHI DEI RADUNI SETTEMBRINI DI GARDONE ED ANCONA

Sintomi di grave nervosismo nell'apparato comunista titino

Se ne sono fatti portavoce gli articoli di due battaglieri periodici di casa nostra le cui testate sono ormai divenute familiari

Quando nell'ottobre 1919 gli insistenti rintocchi del campanone del Duomo dettero l'annuncio alla città che il Comandante stava sbarcare a Zara, buttammo all'aria i libri di scuola, piantando in asso la lezione di fisica, infilandoci un balzo la porta dell'aula, scendemmo a precipizio le scale, invademmo con i nostri spintoni e le nostre urla la piazzetta di Porta Marina: arrivammo giusto in tempo a vedere Gabriele D'Annunzio che scendeva dalla passerella gettata sulla Riva Vecchia e ad inseguire come forsennati la automobile che lo portava al palazzo del governo.

Poco dopo venne affisso il manifesto firmato da Zilotto: « Gabriele D'Annunzio è qui... La Dalmazia resta per sempre italiana ». Non era stato che un breve sogno... Poi è accaduto tutto quello che sappiamo: lutti, delusioni, rovine, amarezze, esodo. Eppure oggi, accostandoci alla tomba del Comandante, fra i marmi ed i lauri del Vittoriale, sentiamo ancora la stessa commozione che ci colse allora ragazzi, quando D'Annunzio spiegò in piazzetta dei Signori la bandiera di Randaccio, sotto un cielo piogginoso, e noi tutti ci ingignocchiammo, come i danzani ad un'ostia consacrata.

Forse nessuno può comprendere questa nostra commozione perché siamo soli a rimpiangere quei tempi di speranza, che ormai appartengono a noi soli. La maggioranza degli italiani insegue altre illusioni od interessi e, di quei tempi lontani, quasi si vergogna.

I giornali d'oggi, che sono capaci di dedicare articoli su cinque colonne alla « storica » riunione della famiglia Soldi o ad un fatto di cronaca nera, non hanno trovato il posto per pubblicare sul raduno di Gardone le cinque righe che non negano nemmeno al pensionato morsicato da un cane.

Non interessa nessuno il fatto che i cittadini di una città distrutta dalla guerra e consegnata allo straniero si siano ritrovati per un giorno intorno alla tomba di un Poeta che aveva saltato quella città sventurata con l'appellativo di « Santa » e che aveva promesso in dono la « stella mattutina ».

Gli italiani del nostro tempo temono il ricordo di D'Annunzio più della peste bubbonica. Pare che gli stessi circoli ufficiali italiani tremino paventando una miracolosa resurrezione del Poeta Soldato: un tempo Scelba metteva in moto i suoi questurini per bloccare l'accesso dei profughi al Vittoriale, ora invece basta l'ovattato silenzio della stampa.

Forse il timore dei Prefetti e dei Questori d'Italia è veramente eccessivo: ormai, dell'eredità spirituale lasciata da Gabriele D'Annunzio agli italiani, sono rimaste solo poche briciole; per i dalmati, i fiumani ed i legionari, a fianco una reliquia è un patrimonio di valore inestimabile. La gente che « crede di credere » nell'Europa unita ed in altre cose del genere, ma che viceversa non crede a nulla (che non sia il suo tornaconto personale) può rimanere insensibile ai versi della « Nave » o di « Alcione », ai messaggi guerrieri del Poeta ed ai suoi colloqui legionari, ma lo spirito di rivolta dannunziana è vivo oggi al pari di ieri ed « abbraccia tutte le stirpi offese, tutte le creature contrariate, tutte le aspirazioni soffocate, tutti i sacrifici delusi ».

Tra questo spirito animava gli irlandesi di De Valera, gli indiani di Gandhi, i montenegrini e persino i croati che guardavano a Fiume Dannunziana oggi questo stesso spirito illumina la lotta dei ciprioti dei dalmati e dei giuliani, nonostante le solenni fanfaluche della Carta Atlantica.

A Gardone, sommerso dagli abbracci e dalle ciacole di amici, indimenticabili

L'Arena di Pola

Sintomi di grave nervosismo nell'apparato comunista titino

I capocchia temono l'insorgere di moti popolari sul tipo di quelli ungheresi e polacchi; e si tengono in allarme

Notizie recate a Gorizia da oltre frontiera, starebbero a provare che in Jugoslavia i moti popolari scoppiati prima in Polonia e successivamente in proporzioni più vaste e più tragiche in Ungheria, avrebbero determinato un senso di irregolarità tra le masse popolari. L'atteggiamento riservato ed equivoco assunto da Tito e dalla critica di avventurieri comunisti di fronte ai massacri orrendi perpetrati barbari e sovietiche che hanno innanzi all'Ungheria per soffocare e diffondere la commozione del Partito comunista jugoslavo si sia schierato anche in questa circostanza della parte dell'oppressore sovietico. Questa convinzione trova conferma nella mancanza di una precisa e chiara presa di posizione da parte di Belgrado. Lo stesso tenore del Ministero degli Esteri Dragolovic sollecitato nella ultima conferenza stampa a fornire spiegazioni sul pensiero del

governo circa la rivolta del popolo ungherese, è ricorso con insospettito civismo a rapide risposte evasive, lasciando facilmente capire che non aveva alcun desiderio di far apparire la Jugoslavia dalla parte di coloro che sono insorti contro la tirannide comunista e contro l'aggressione armata di quell'esercito sovietico che fino ad oggi è stato indicato ed celebrato come il più sicuro difensore della libertà e dell'indipendenza dei popoli; mentre alla luce sinistra e tragica della carneficina avvenuta in Ungheria, si è rivelato lo strumento della più infame politica schiavistica e colonialistica.

Sempre stando alle precedenti notizie giunte a Gorizia dal vicino territorio jugoslavo, tra la critica titista dominante sul paese, si è creato un senso di disorientamento e di preoccupazione, per il timore che l'insurrezione nella confederazione ungherese possa incoraggiare i fermenti d'insurrezione latenti fra i popoli jugoslavi, verso il regime altrettanto schiavistico che li opprime. Infatti nelle città e nei maggiori centri operai della Jugoslavia si sta verificando un'evidente nervosismo e altrettanto nelle campagne. Tutti i commenti sono orientati a favore dei popoli polacco e magiaro impegnati ormai nella lotta aperta per la riconquista della libertà, del pane, dell'indipendenza da ogni tirannide interna ed esterna. In questi commenti e nei

prepari hanno avuto la parola d'ordine di controllare tutto il paese e di stroncare alla prima evasiaggia, coll'appoggio della polizia stradale, qualsiasi moto popolare. Rankovic personalmente s'è impegnato con Tito ad assumere la direzione delle misure di emergenza già in atto. Severe disposizioni sono state impartite per intensificare la vigilanza e il controllo lungo i confini, specie quelli con l'Austria e l'Italia per il timore che possano infiltrarsi nel paese fuorusciti antititisti per dar man forte alle correnti anticomuniste in fermento in Jugoslavia. Pare che sotto la pressione di questi avvenimenti, la critica titista stia

guardare l'irredentismo odierno. Edo Apollonio, presidente del G.G.G. di Milano, ha tratteggiato in maniera chiara e convincente la storia dell'irredentismo giuliano dalle sue origini ai giorni nostri. Ettore De Franchi del G.G.A. di Treviso, trattando della crisi dei giovani e movendo delle critiche allo operato del Centro e sullo andamento delle organizzazioni giovanili giuliane dalmate, si è soffermato in particolare su ciò che oggi dovrebbe intendersi per azione irredentista in Italia; mentre infine Ugo Bassi, presidente del G.G.A. di Venezia, ha analizzato nella « relazione un altro scottante problema riguardante la costituzione e la vita delle Comunità Adriatiche che dovrebbero tener uniti, nello spirito di una comune tradizione tutti i profughi, per avviare i pericoli di un lento ma naturale assorbimento. La discussione si è fatta accesa intorno alle tre relazioni suddette, ma se non altro, ha avuto una sua funzione innegabile: quella di porre dei problemi e di intensificare il senso di responsabilità e di stimolare i presenti a dare una maggior attività per la nostra causa.

Il Convegno ha avuto un altro pregevole scopo, pienamente raggiunto. I giovani venuti dalle più disparate località d'Italia, si sono conosciuti e stimolando reciprocamente, hanno stretto fra di loro quei legami di amicizia che saranno utilissimi per consolidare il G.C.A. ed indirizzarli ad un unico scopo, ad un'azione comune da svolgere con temporaneamente presso tutti gli Italiani.

E. F. da « Comunità Adriatica ».

La posizione degli esuli nelle elezioni a Gorizia

La Segreteria del Movimento Istriano Revisionista comunica: In relazione alle prossime elezioni amministrative fissate a Gorizia e nel resto della provincia i sottintesa a metà del mese di dicembre, è stata manifestata in seno alla comunità dei profughi giuliano-dalmati l'idea di presentare liste proprie, là dove una affermazione delle stesse offrisse prospettive di riuscita. Poiché varie sollecitazioni in tal senso sono state rivolte soprattutto al

zazione dei due profughi Giunti nei pressi del bosco della Rotta gli agenti hanno scorto anche, poco distante dalla riva, un'altra minuscola imbarcazione affondata. Tratta a riva e svuolata dall'acqua, gli agenti hanno trovato nell'interno della barca tipo « dinghi » un orologio da polso marca « Silvana » con le lancette ferme sulle 7.40, un paio di pantaloni da uomo, un martello e una scarpetta da donna di fabbricazione jugoslava. L'imbarcazione era senza vela e senza remi, mentre l'albero si era sfilato e galleggiava vicino alla barca stessa, trattenuto da una cordicella. La barchetta era contrassegnata dalla sigla PI 36.

Vien fatto di supporre quindi che una coppia di giovani, dopo aver tentato la fuga dalle coste dell'Istria sia stata sorpresa l'altra notte in mare dal violento scroccale e abbia quindi naufragato.

GALLERIA DEL BIMBI

Da New York



Da New York la piccola Mariella Moschini di due anni e mezzo, figlia di Andrea detto il « moro sartur » di Maria Damiani, profughi da Dignano d'Istria, manda un caro saluto a tutti i parenti residenti in Italia.

LA assemblea annuale della comunità dei profughi di Visignano si è svolta domenica scorsa a Trieste presso la sala riunioni del partito liberale italiano, Corso Italia 27. All'ordine del giorno figuravano la relazione del rappresentante di Visignano in seno alla Consulta dei Comuni istriani e le elezioni del nuovo Comitato comunale.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Tullio Misdaris, assieme a mamma e papà, annuncia con gioia la nascita della sorellina NOVELLA avvenuta a Gorizia il 17 ottobre 1956.

LOCANDA "TRIESTE"

Percorrendo la strada nazionale « Alemagna », lungo il tratto Vittorio-Veneto per Belluno e Calalzo, in località Fadato Alto al n. 78, sita a metà strada tra Vittorio Veneto ed il Lago di Santa Croce, a sinistra della stessa, c'è una scritta: « Locanda Trieste ». Si tratta di un esercizio pubblico, composto di relativo Ristorante-Bar e decenti alloggi con bagno e servizi annessi, a prezzi modici, gestito dai profughi istriani « Cernecca » oriundi da Sanvincenzo d'Istria. Un'altra famiglia di esuli coraggiosi ed intraprendenti che tiene alta la bandiera della nostra terra e in cui attività siamo lieti di segnalare da queste nostre colonne.

CALLIFUGO Lindangilella

Antisudore Lindangilella « Grasso Maratona 900 » Lindangilella Migliaia di sportivi usano nei loro allenamenti il « Grasso Maratona 900 ». Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a CARLO ROMUSSI Firenze, via Gueifa 23

NASTRO ROSA Il 17 ottobre a Gorizia, la casa dei profughi di Albano Luigi Misdaris ed Ester Miletto è stata allestita dalla nascita della secondogenita Novella. Ai genitori, al fratello Tullio e alla neonata tanti auguri.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ISTITUTI FILIPPIN PARIFICATI Paderno del Grappa e Asolo (Treviso) m. 310 sul mare. Scuoie elementari - Medie - Licei Classico Scientifico - Ragioneria e Geometri. POLITECNICO LINGUISTICO MODERNO DI CINQUE ANNI Scuola di grande attualità.